

Padre Giovanni Scalabrini

Uganda: P.O. BOX 9735 - Kampala, Tel. 00 256 41 222379, Fax 00 256 41 505997

Italia: Via Roma n. 23 - 22070 Limido Comasco (CO), Tel. 031 937746, Cell. 338 3393962

E-mail: padrejohn@aiuef.it

Buon Natale



*Vieni Signore!
Entra nella nostra casa.
Vieni e resta con noi
che perdiamo la speranza
e abbiamo paura delle tenebre.
Vieni, affinché i poveri abbiano una vita degna.
Vieni per risvegliare in noi il desiderio
di condividere con quelli che soffrono la fame.
Vieni, affinché i deboli possano risollevarsi
e l'odio sia sconfitto per sempre!
Vieni, la nostra vita è aperta
come una casa al sole di primavera.*

Natale 2004

Cari amici e benefattori,

la nascita del figlio di Dio fatto uomo mi ricorda un tradizionale appuntamento con tutti voi. Giustamente il proverbio “Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi” esprime l’intimità di una festività nella quale si desidera vivere i propri sentimenti con le persone che fanno parte della nostra vita. Non ho la possibilità di essere vicino a ciascuno di voi, ma di certo nel mio quotidiano sento la vostra presenza fatta di preghiera, di sacrificio, di amore solidale con me e la mia gente d’Africa. E’ dunque per me doveroso e giusto che vi renda partecipi delle mie riflessioni sulla festività del Natale, delle notizie delle nostre attività e con queste le gioie, i successi, le sofferenze e le delusioni di un anno vissuto nel mio impegno di sacerdote missionario.

Natale è tempo di regalo: ci è stato dato un figlio.

Natale è tempo di gioia: è cresciuta la gioia, gioia grande per tutto il popolo.

Natale è tempo di tenerezza: è apparsa la bontà di Dio.

Grazie al Natale anche noi siamo nati da Dio, siamo figli di Dio e lo siamo realmente!

Come creature nuove, siamo chiamati a vivere nel cuore di Dio, a vedere il mondo e le persone con la tenerezza e la misericordia del Padre. Siamo nati per amare: perché quando amiamo fiorisce la vita, nascono potenze nuove, comunichiamo forze nuove, spuntano la gioia, la creatività, l’azione.

L’amore è una scelta, uno stile di vita che possiamo pure rifiutare, ma rifiutando l’amore si scelgono la scontentezza e l’infelicità. Tutte le infelicità sono frutto dell’assenza di amore o dell’assenza di Dio.

“Tutte le volte che non brucerete di amore, qualcuno morirà di freddo” scrisse Françoise Muriac e Gibran Kahalil disse: “L’amore, come la morte, cambia tutto”.

Molto spesso mi soffermo a meditare su questi concetti per far sì che abbiano a diventare azione e pratica di vita. Certo non è facile voler sempre bene ... e ci accorgiamo che senza l’aiuto della grazia di Dio saremmo solo capaci di fare disastri e diventare delle contro-testimonianze di amore.

Non è facile affrontare ogni giorno decine di persone che hanno la loro storia da raccontare, ascoltarle e decidere cosa fare; spesso sono storie tristi, di miserie e crudeltà umane, storie di tradimenti, di malattie, di disperazione. L’Africa è un continente ricco di miseria e di fame. La mia gente viene da me con la convinzione che noi “missionari bianchi” siamo sicuramente capaci di risolvere tutti i loro problemi e non concepisce che possiamo dire “non posso” o “non sono capace”. Li vedo allontanarsi increduli e scoraggiati col volto velato di tristezza e quei volti diventano incubo quando si ripetono ogni giorno.

Nella mia lettera natalizia dello scorso anno vi avevo annunciato che, per far fronte al grande numero di ragazzi che premevano per essere accettati nella nostra scuola, avevamo bisogno di **nuove aule** e di un **centro medico** per assistere sia i ragazzi del collegio sia la gente della nostra zona, tuttora priva di un centro sanitario.

Siamo riusciti ad ottenere un prestito bancario con interessi moderati ed abbiamo così iniziato i lavori.

Oggi i due fabbricati sono a buon punto e confido di poterli completare per il mese di febbraio, che coincide con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Sono certo che con l'aiuto di tutti riusciremo pian piano a coprire il debito.

Quest'anno il numero di studenti è stato di oltre 900 e col nuovo anno potremo accettarne fino a 1.200.

Nella scelta degli studenti abbiamo cercato di privilegiare coloro che provenivano soprattutto dalle zone di guerra, anche se spesso non potevano far fronte alle rette scolastiche; ci siamo così trovati con un gran numero di orfani ai quali dobbiamo procurare tutto. Per questo sono infinitamente grato a tutti coloro che hanno scelto di aiutarci con le adozioni a distanza: come vorrei essere capace di descrivervi la gioia, la gratitudine, la felicità che questi ragazzi sanno esprimere quando posso dire a loro che è arrivata dall'Italia la notizia che un benefattore ha scelto di aiutarli.

Come ovunque e come sempre i momenti di gioia si alternano ai momenti di sofferenza. Quest'anno abbiamo perso tre nostri studenti: dalla sera alla mattina due di loro sono morti per malaria, il terzo attendeva di venire in Italia per un'operazione al cuore. Ero riuscito ad ottenere il permesso dalla Regione Lombardia per farlo operare nell'Ospedale di S. Donato Milanese e stavamo raccogliendo qualche aiuto dalla nostra gente per i biglietti aerei e per le altre spese per lui e l'infermiera che lo avrebbe accompagnato. Qualche giorno prima di morire questo ragazzo scrisse ad un giornale locale: "Ho quindici anni e ho voglia di vivere, ma temo che il mio cuore si fermi da un giorno all'altro ... per favore aiutatemi in fretta!".

Gli aiuti arrivarono, ma il suo cuore si fermò due giorni prima che partisse per l'operazione.

Nonostante i miei quarant'anni di Africa non riuscirò mai ad abituarmi a veder morire ragazzi di quindici anni!

Un giorno lessi un racconto che narrava di come un uomo anziano si lamentava con Dio dicendo: "Perché permetti queste sofferenze ai nostri giovani? Hanno fame, non hanno dove dormire, non hanno medicine per curarsi. Cosa fai, o Dio, per questi figlioli?". E Dio illuminò la sua mente e gli disse: "Ho fatto te!".

Ho capito che questo racconto calzava per me.

Questa è la ragione che non mi permetterà mai di pensare che a settant'anni potrei fare "il pensionato", che dovrei riposarmi, che dovrei darmi "una calmata", come qualche amico mi dice.

Dio ha fatto me per loro ed è giusto che abbia ad usare le mie forze per gridare al mondo di chi sta "meglio": "Per favore aiutatemi a non lasciar morire i nostri ragazzi a quindici anni, aiutatemi a "costruire la loro vita" col cibo indispensabile per il loro corpo e le loro anime, perché solo così potremo essere messaggeri veri di amore e di pace."

Grazie per quanto avete fatto e farete ancora per tutti noi. Il Bambino Gesù vi ricolmi della sua gioia e della benedizione del Padre per voi e le vostre famiglie.

Con affetto fraterno e riconoscente, l'augurio di ogni bene e i più cordiali saluti.

Padre Giovanni Scalabrini